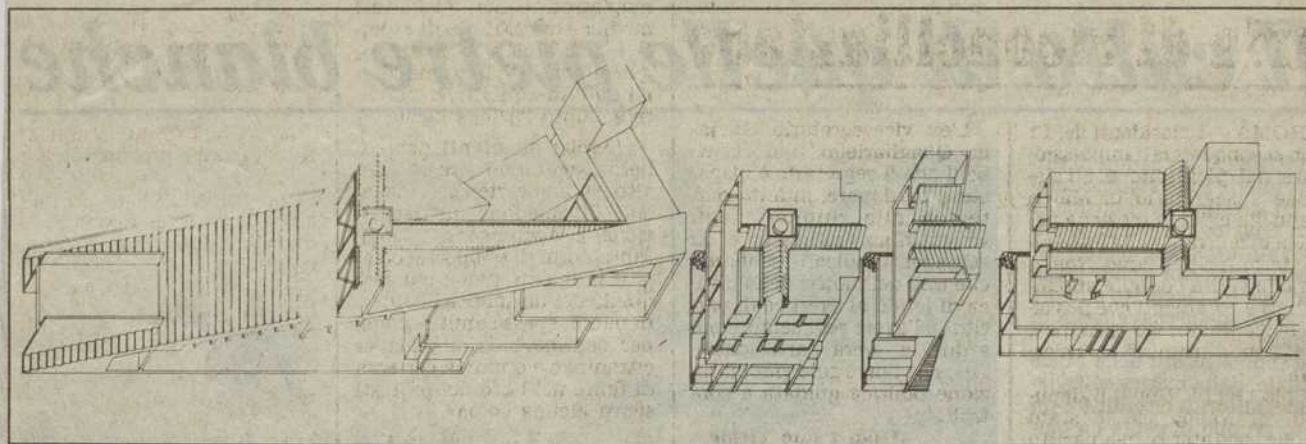


DIBATTITO APERTO AL FESTIVAL D'AUTUNNO DI PARIGI

Architettura: storia e utopia

Anche i triestini Celli e Tognon tra i quaranta espositori di tutto il mondo invitati a pronunciarsi sul tema «La modernità: un progetto incompiuto»



PARIGI — All'insegna di uno splendido manifesto di Roy Lichtenstein si è aperta a Parigi la sezione architettura del Festival d'Autunno, la prestigiosa manifestazione artistica, di tradizione ormai decennale che, assieme alla Biennale d'Arte (che contemporaneamente apre i suoi battenti), è uno degli appuntamenti d'obbligo della stagione culturale parigina.

Due manifestazioni in «cordiale e amichevole concorrenza», come le ha definite Jack Lang, il giovane ministro della cultura francese, inaugurando la sezione architettura del Festival all'Ecole des Beaux Arts; mentre Roger Quilliot, ministro per i lavori pubblici, ha parlato esplicitamente di Parigi come capitale mondiale dell'architettura e simbolo significativo della ri-

nascita dell'architettura non solo francese, vista la cospicua presenza di espositori stranieri.

La Biennale e il Festival d'Autunno, dunque: la prima con una mostra di giovani architetti sotto i trent'anni, sul tema «La modernità o lo spirito dei tempi»; il secondo con una mostra di quaranta architetti ormai affermati e conosciuti, invitati da tutti i paesi del mondo a presentare una selezione delle loro opere più significative nell'ambito di un dibattito culturale quanto mai stimolante, «La modernità: un progetto incompiuto». L'architettura italiana è documentata dal lavoro di sette studi di architettura, tra cui quello dei triestini Celli e Tognon.

La presenza del settore architettura nell'ambito del Fe-

stival d'Autunno ha voluto essere — come ha detto il ministro Quilliot — la rivendicazione di un posto preciso per l'architettura nel mondo delle arti: «Durante i secoli, da Michelangelo a Leonardo, da Le Corbusier alla Bauhaus, la storia dell'architettura ha fatto integralmente parte della storia dell'arte». E che cos'è oggi la modernità nell'architettura? È un progetto incompiuto, rispondono gli architetti presenti a Parigi. Incompiuto perché è un'utopia, quella della bellezza rivelata attraverso i mezzi industriali; o, più semplicemente, perché il progetto è un processo, e come tutti i processi — necessariamente incompiuto.

Sono i temi ai quali cercano di dare risposta i progetti esposti al Festival di Parigi: quelli del giapponese Ando,

dell'americano Meier, dell'iraniano Diba, del portoghese Siza, dell'inglese Smithson, degli italiani Canella e Gregotti, e degli stessi Celli e Tognon che, accanto a una selezione delle loro opere più recenti, presentano anche Rozzoli Melara, come lavoro d'équipe che dà una risposta non in termini di stilistica personale, ma di rapporto con la pratica, il vissuto, la società.

Michel Guy, direttore del Festival, ha dichiarato che la mostra permetterà, nello stato di crisi in cui si trova oggi l'architettura, una chiarificazione delle reciproche posizioni culturali. Provenienti da centri o periferie, da paesi sviluppati o in via di sviluppo, dall'Est o dall'Ovest, sono stati presentati una quarantina di progetti sui temi fondamentali delle abitazioni collettive e degli spazi per il lavoro dell'uomo.

Ma gli architetti invitati non vogliono costituire una nuova scuola, e neppure una tendenza; hanno invece in comune il riconoscimento che l'opera dei loro grandi predecessori moderni appartiene alla storia, e rifiutano di ammettere l'estromissione della dimensione utopistica dall'architettura.

Gli espositori, che sono stati invitati a esibire anche una loro personale «professione di fede nell'architettura», hanno dimostrato — è stato il generale commento — la volontà di procedere sulla strada del Movimento moderno, ma nell'ambito di una rivalutazione del rapporto con la storia. E in questo senso la modernità — è stato osservato — sarà sempre, e per fortuna, un progetto incompiuto.

F. R.